



# images

Il Magazine delle Gallerie degli Uffizi

**NOVELLA LAPINI**

UN NUOVO ADDETTO ALL'OFFICIUM ADMISSIONIS:  
TITUS AELIUS PROCULUS, LIBERTO ADRIANEO  
in "Images", 3, 2020, pp. 100-115

Gli **Uffizi**  
Corridoio **Vasariano**  
Palazzo **Pitti**  
Giardino di **Boboli**

**3**

marzo 2020



D · M  
TALITO · VGLIB  
PROCVLC · ADI  
VT · AB · AN · MISS  
FECIT · CHRISTE  
CONVGEPT · OE  
INCOMPARAVI  
RILL · B · M

## Novella Lapini

# UN NUOVO ADDETTO ALL'OFFICIUM ADMISSIONIS: TITUS AELIUS PROCULUS, LIBERTO ADRIANE<sup>1</sup>

Nel dicembre del 2018 le Gallerie degli Uffizi hanno acquisito, in seguito alla vendita curata dalla casa d'aste Pandolfini di Firenze, una piccola urna cineraria<sup>2</sup> di forma cilindrica, con coperchio decorato con foglie di acanto e corpo strigilato con iscrizione incisa su tabella delimitata da doppia modanatura<sup>3</sup>. La nuova acquisizione è stata poi presentata al pubblico all'interno della mostra "Tutti gli uomini dell'Imperatore", inaugurata il 14 giugno 2019 nell'ambito delle Giornate Europee dell'Archeologia, un'iniziativa che ha permesso di porre il cinerario in dialogo con un nucleo di reperti già appartenenti alla collezione museale e coerenti sia dal punto di vista temporale che tematico<sup>4</sup>.

La storia collezionistica del manufatto resta tuttavia quasi completamente ignota, se non per quanto riguarda la sua presenza in raccolte private già all'inizio del XX secolo, come specificato nel catalogo della prima vendita documentata, avvenuta il 9 ottobre del 1972, sempre a Firenze, in occasione dell'asta relativa ai beni di Villa Il Pardo<sup>5</sup>. Tale notizia è del resto confermata anche dall'analisi del manufatto, il cui coperchio mostra i segni di integrazioni moderne nei punti in cui i perni che lo fissavano al corpo del cinerario avevano provocato delle fratture; si tratta infatti di integrazioni compatibili con le pratiche collezionistiche in uso entro la prima metà del XIX secolo (figg. 1-2).

L'iscrizione, che, per quanto è stato possibile appurare, risulta ancora inedita, permette di attribuire il cinerario a *Titus Aelius Proculus*, liberto dell'imperatore Adriano, ricordato al momento della morte dalla moglie *Chreste* (fig. 3):

*D(is) M(anibus) / T(ito) Aelio Aug(usti) l(iberto) / Proculo adi=ut(ori) ab ammiss(ione) / fecit Chreste / coniugi pio et / incomparavi=/bili(:incomparabili) b(ene) m(erenti)*<sup>6</sup>.

"Agli Dei Mani. Chreste commissionò (l'urna cineraria) per Tito Elio Proculo, liberto dell'Augusto (Adriano), assistente nell'ufficio per l'ammissione (alla sala delle udienze dell'Imperatore), marito virtuoso e ineguagliabile, che ha ben meritato l'elogio"<sup>7</sup>.

L'appartenenza di *Proculus* alla *familia Caesaris* dell'imperatore Adriano permette di datare il suo arco di vita entro la metà del II secolo d.C.<sup>8</sup>, epoca con la quale concordano sia la tipologia del cinerario, sia alcune caratteristiche paleografiche, come l'abbreviazione utilizzata per la dedica iniziale agli Dei Mani e la forma delle lettere.





1 | 2 | 3

Urna cineraria di T. Elio Proculo, Gallerie degli Uffizi, inv. 1914 n. 2003, lato, coperchio e particolare della tabella iscritta

La sua qualifica di *adiutor ab ammissione* consente invece di collocarlo nello staff dell'*officium admissionis*<sup>9</sup>, l'ufficio palatino che si occupava di regolare l'accesso all'*aula Caesaris*, la sala delle udienze dell'Imperatore<sup>10</sup>. Questo ufficio, documentato per via epigrafica a partire dal Principato di Augusto fino a quello dei Severi<sup>11</sup> e ancora in essere nel IV secolo secondo quanto testimoniato da Ammiano Marcellino<sup>12</sup>, appare godere di una notevole influenza, potendo di fatto facilitare o ostacolare l'incontro col *princeps*, tanto che nelle fonti letterarie la sua gestione diventa un simbolo di buono o di cattivo Principato. Così Svetonio ricorda che Vespasiano, già senatore e valente condottiero, uscito però dalle grazie del *princeps* Nerone, si trovò a venir allontanato malamente da corte – *expello* è il verbo utilizzato – da uno degli addetti che regolava l'ammissione alla sala delle udienze – *quidam ex officio admissionis* – un liberto che si poteva addirittura permettere l'insolenza di “mandare al diavolo” – diremmo noi – un senatore<sup>13</sup>. Al con-

trario, nel *Panegirico di Traiano* scritto da Plinio il Giovane, è proprio il cambiamento nella modalità di ammissione all'*aula Caesaris*, trasformata da *arx*, “fortezza”, a *domus publica*, “casa aperta a tutti”, ad essere preso in esame come uno degli indicatori che segnano la novità nel passaggio dalla tirannide di Domiziano al buon governo instaurato da Nerva e ribadito dall'*optimus princeps* Traiano<sup>14</sup>. La nuova facilità di accesso a corte e di conseguenza la minor discrezionalità concessa ai liberti dell'*officium admissionis* consentiva infatti alla classe dirigente senatoria ed equestre di ritrovare la propria *dignitas*, messa in pericolo in passato dalla necessità di sottostare a quelle che potevano essere considerate delle vere e proprie offese – *nullae obices, nulli contuleliarum gradus* – nel percorso ad ostacoli da compiere per arrivare alla presenza del *princeps* – *superatisque iam mille liminibus ultra semper aliqua dura et obstantia* – un percorso nel quale la capacità decisionale spettava di fatto a personaggi socialmente inferiori quali erano i liberti imperiali.

Al di là delle forzature retoriche operate da Svetonio o da Plinio, il notevole potere concesso agli *ab admissione*, come agli appartenenti ad altri uffici palatini di rilievo, è confermato dalle informazioni presenti nelle fonti epigrafiche<sup>15</sup>. Queste, se pur contenute nel numero e per lo più a carattere funerario, consentono infatti di mettere in evidenza l'invidiabile posizione sociale raggiunta da alcuni esponenti di questo ufficio, soprattutto da coloro che arrivarono a ricoprire un ruolo dirigenziale, anche dopo che, a partire dal regno di Traiano, si andò affermando la tendenza di affiancare un cavaliere in posizione di preminenza negli uffici e nelle procuratele più importanti, disposizione rafforzata poi sotto i Severi<sup>16</sup>. Per inquadrare meglio la figura di *Titus Aelius Proculus*, di cui l'epigrafe funeraria recentemente acquisita dalle Gallerie degli Uffizi non fornisce né indicazioni relative al luogo di sepoltura, né ulteriori dati se non quelli inerenti la funzione svolta dal liberto nell'*officium admissionis*, è quindi opportuno riferirsi alle informazioni note sugli altri membri del medesimo ufficio, ricostruite soprattutto grazie agli studi dedicati alla *familia Caesaris* all'inizio degli anni '70 da parte di Gérard Boulvert e Paul Weaver<sup>17</sup>. Basandosi sulle fonti epigrafiche e sull'analisi comparativa, i due studiosi sono arrivati a delineare le caratteristiche basilari e l'articolazione di questo come di altri uffici palatini, al cui vertice si trovava un *magister ab/in admissione*, designato, in alcuni casi, semplicemente come *ab ammissione*, coadiuvato nel suo incarico da un vice, il *proximus*; ai livelli più bassi vi erano poi i *nomenclatores* e gli *adiutores*, ruolo ricoperto anche da *Aelius Proculus*. Tuttavia, poiché lo spazio specificamente dedicato da tali autori all'*officium admissionis* è piuttosto limitato, anche per la scarsità delle iscrizioni tradite, e poiché le stesse si sono arricchite negli ultimi anni, sia come numero che come interpretazione, è qui utile rivedere brevemente i dati a disposizione<sup>18</sup>.

TABELLA I: TESTI ANALIZZATI IN BOULVERT E WEAVER

	ISCRIZIONE	NOME	BOULVERT	WEAVER
1	CIL, VI 4026	<i>Livius?</i>	p. 59, nota 297	NO
2	CIL, VI 33762	<i>Tyrannus</i>	p. 59, nota 297	NO
3	CIL, VI 8699	<i>Ser. Sulpicius Fastus</i>	pp. 181-182, nota 634	p. 253, nota 2
4	AE 2007, 234	<i>[T(itus) Flaviu?]s</i>	NO	NO
5	CIL, VI 8701	<i>M. Ulpius Zopyrus</i>	pp. 181-182, nota 634	p. 253, nota 2
6	CIL, VI 8700	<i>M. Ulpius Gl[y]con</i>	pp. 181-182, nota 634	p. 253, nota 2
7	CIL, III 6107	<i>[Ulpius?] Onesimus</i>	pp. 181-182, nota 634	p. 253, nota 2
8	AE 1907, 125	<i>P. Aelius Hieron</i>	pp. 181-182, nota 634	p. 253, nota 2
9	Pandolfini, 132	<i>T. Aelius Proculus</i>	NO	NO
10	CIL, XIV 3457	<i>M. Aurelius Antiochianus</i>	pp. 181-182, nota 634	NO
11	CIL, VI 8698	<i>M. Aurelius Hermes</i>	pp. 181-182, nota 634	p. 253, nota 2
12	CIL, VI 8931	<i>M. Aurelius Reginus</i>	p. 182, nota 638	p. 253, nota 2
13	AE 1973, 519	IGNOTO	NO	NO
14	CIL, VI 8702	IGNOTO	pp. 181-182, nota 634	NO

Sono al momento note soltanto due epigrafi relative alla carica di *magister ab/in admissione*, ma consentono di cogliere sia il prestigio connesso all'incarico, sia l'evoluzione di questo, come di altri importanti uffici palatini. Il più antico *magister* noto è Marco Aurelio Antiochiano, il cui gentilizio permette di collocarlo durante il Principato di Marco Aurelio o di Commodo e la cui riuscita professionale è messa in evidenza dal bel sarcofago marmoreo che contiene i suoi resti, segno evidente dell'ascesa sociale di cui era stato capace grazie alla vicinanza alla persona del *princeps*, una vicinanza confermata anche dal luogo di sepoltura, la villa imperiale di *Sublaqueum*<sup>19</sup>. La seconda attestazione, d'età severiana, proviene da *Alexandria Troas*, in Asia Minore, e, pur nella sua frammentarietà, permette di ricostruire il *cursus* equestre di un personaggio, purtroppo anonimo, che oltre all'incarico di *magister in admissione* aveva ricoperto la posizione di *praefectus cohortis* e *praefectus equitum*<sup>20</sup>. È questa una prova diretta della tendenza – inaugurata da Traiano e portata avanti in modo sistematico sotto i Severi – di mettere a capo degli uffici più importanti un addetto di rango equestre, in affiancamento e in posizione privilegiata rispetto al liberto che originariamente li dirigeva<sup>21</sup>.

Per quanto riguarda invece la carica di *proximus*, vale a dire di vice responsabile dell'ufficio, è nota per adesso una sola testimonianza, di provenienza urbana, sempre a carattere funerario, databile a partire dal Principato di Traiano<sup>22</sup>. Si tratta di una bella lastra marmorea posta dalla figlia *Ulpia Iusta* per commemorare i genitori: il padre *M. Ulpius Zopyrus*, che aveva completato la sua scalata sociale giungendo al grado di *proximus* nell'*officium admissionis*, e la madre *Sulpicia Iusta*, di cui la figlia riprende il *cognomen* e che probabilmente derivava il gentilizio da una manomissione avvenuta durante il breve Principato di Servio Sulpicio Galba, a riprova della tendenza ai matrimoni interni alla *familia* servile della *domus Augusta* già evidenziata da Weaver<sup>23</sup>.

Più ampie sono invece le attestazioni di liberti qualificati col titolo generico di *ab admissione*, una definizione che non permette tuttavia di stabilire con certezza – come ha sottolineato Weaver in relazione ad altri uffici palatini<sup>24</sup> – se il personaggio che ricopriva questa carica fosse da considerarsi un semplice membro dello staff o il responsabile dell'ufficio. Queste iscrizioni, quasi esclusivamente a carattere funerario e di provenienza urbana<sup>25</sup>, sono databili in un arco temporale che va dall'età Giulio-Claudia alla fine del II secolo d.C.<sup>26</sup> e permettono di conoscere i primi esponenti noti di tale dipartimento palatino. Le due testimonianze più antiche sono in realtà indirette, dato che non riguardano l'*officium admissionis* propriamente detto, ma delle sue derivazioni, funzionali a regolare l'accesso ai membri più significativi della *domus Augusta*. Grazie ad una piccola lastra marmorea proveniente da un colombario situato in vicolo di Valle Cupa, fuori da Porta San Lorenzo (oggi Porta Tiburtina), è giunta fino a noi la memoria di *Tyrannus*, appartenente alla *familia* servile di Antonia Minore<sup>27</sup>, una delle matrone più importanti durante gli anni del Principato di Augusto e Tiberio. Ella infatti era la figlia secondogenita di Marco Antonio e di Ottavia, sorella di Augusto, ed andò presto in sposa al figlio minore di Livia, Druso, fratello del futuro *princeps* Tiberio, rimanendo al centro della scena pubblica fino alla morte, avvenuta all'inizio del regno del nipote Gaio Caligola che l'aveva onorata col *cognomen* di *Augusta*<sup>28</sup>. Se il titolo di *ab ammissione* vantato da *Tyrannus* insieme al suo legame con una delle *first ladies* della casa imperiale già di per sé consentirebbe di ipotizzare che un apparato di gestione degli accessi, che riprendeva nomi e funzioni dell'*officium admissionis* del *princeps*, si fosse presto sviluppato anche per i personaggi di spicco della corte, matrone comprese<sup>29</sup>, tale ipotesi viene definitivamente confermata dall'iscrizione funeraria di un anonimo personaggio che racchiudeva insieme i titoli di *ab officis e admissione muli[erum]*<sup>30</sup>. In questo caso il liberto, probabilmente un *Livius* dato che la dedica proviene dal *Monumentum* destinato alla sepoltura della *familia* servile della sposa di Augusto, si designava esplicitamente come addetto a regolare l'accesso ad ambienti matronali, chiaramente connessi con la *domus* di Livia, che in quanto moglie di Ottaviano Augusto si era trovata a rivestire una funzione centrale nella casa imperiale, funzione divenuta ancor più importante a partire dal 4 d.C., quando al ruolo di sposa

del *princeps* in carica si era sommato anche quello di madre del successore designato. Una posizione che ben si conciliava con la necessità di regolare in modo organizzato l'afflusso di clienti ed *amici*, tanto più che nella sua casa a partire dal 9 a.C., alla morte del figlio minore Druso, era stata accolta anche la nuora Antonia Minore, che portava con sé legami clientelari prestigiosi e ramificati, derivati dal padre Marco Antonio, e tre figli discendenti di sangue da Augusto, che già si accingevano a rivestire posizioni fondamentali a corte<sup>31</sup>.

Sebbene questi due primi esempi abbiamo permesso di inferire l'esistenza di un *officium admissionis* già in età giulio-claudia – sul modello del quale erano stati poi organizzati sistemi *ab admissione* non ufficiali, per le personalità più eminenti della corte – per quanto riguarda l'ufficio palatino propriamente detto, quello relativo alla sala delle udienze del *princeps*, la prima testimonianza è databile al breve Principato di Galba, tra la metà del 68 e gli inizi del 69 d.C., quando opera come *ab admissione* Servio Sulpicio Fasto, ricordato al momento della morte da due co-liberti<sup>32</sup>. L'incarico di *Fastus* probabilmente proseguì ben oltre i pochi mesi di potere del suo patrono, almeno nei primi anni della dinastia Flavia, periodo al quale è stato recentemente attribuito un testo frammentario proveniente da Roma che documenta un anonimo liberto [*ab*] *admissionis*<sup>33</sup>. Soltanto nel 2006, infatti, Silvio Panciera ha proposto di integrare – per motivi di spazio – in *Flavius* piuttosto che in *Iulius* il gentilizio del liberto, nonostante il possibile indizio temporale fornito dalla *gens* di appartenenza di una delle due co-dedicanti. Se la prima, di cui è noto soltanto il *cognomen* [*De*] *metria*, può essere infatti attribuita alla medesima *gens* del defunto, sia questa la *Iulia* o la *Flavia*, la seconda, il cui nome è ricostruito per integrazione quale *Va[leria Capi]tolina*, appare ipoteticamente identificabile con una appartenente alla *familia* di Valeria Messalina, terza moglie del *princeps* Claudio, permettendo di supporre che anche l'addetto all'ammissione all'*aula Caesaris* potesse essere stato legato alla dinastia Giulio-Claudia. Passando poi al II secolo, il periodo più ricco per quanto riguarda le testimonianze epigrafiche relative all'*officium admissionis*<sup>34</sup>, sotto Adriano opera *P. Aelius Hieron*, che in base ai dati disponibili – più ampi di quelli relativi ai suoi predecessori – si può supporre avesse ottenuto un ruolo apicale nell'ufficio adrianeo, come ha giustamente ipotizzato già Corey Brennan<sup>35</sup>. Il nome di questo liberto, qualificato senza altre specifiche come *ab admissionis*[*ne*], appare infatti su un ampio frammento di architrave che riporta la dedica di un tempio in onore di Ercole rinvenuto nell'*ager Nomentanus*, in località Monterotondo, in connessione con una villa rustica costruita sulla strada che collegava *Nomentum* ed *Eretum*, un'importante diramazione che univa la via Nomentana con la *Salaria*<sup>36</sup>. La villa, la cui edificazione è databile alla metà del II secolo d.C., già all'epoca dei primi scavi, operati dal Tomassetti, fu attribuita allo stesso *Hieron*, il quale, grazie al ruolo ricoperto a corte, avrebbe quindi ottenuto le basi economiche per acquistare una proprietà in un'area rinomata per i suoi vigneti e i suoi oliveti, alla quale si era rivolta già

l'élite d'età tardo-repubblicana e che aveva continuato ad essere oggetto d'interesse anche nella prima età imperiale. Un'area che del resto non si trovava molto distante da Tivoli – il luogo eletto a sede del nuovo palazzo imperiale – e verso la quale anche il *princeps* e *patronus* di *Hieron*, Adriano, aveva dimostrato interesse, contribuendo al restauro dei templi della vicina *Nomentum*. Una forma di *pietas* imitata da *P. Aelius Hieron* con il tempio dedicato ad Ercole, notevole sia per i materiali utilizzati che per le dimensioni, con un'altezza stimata – in base ai dati di scavo – di circa quattro metri. Interessante anche la scelta della divinità onorata, Ercole, che risulta omaggiata da *P. Aelius Hiero(n)* anche in una seconda epigrafe di provenienza urbana<sup>37</sup>, poiché il liberto, che tutto doveva alla vicinanza al *princeps*, mostra anche in questo caso di seguire scrupolosamente le scelte operate dalla casa imperiale, che aveva eletto Ercole a suo nume tutelare. Sempre negli anni del Principato adottivo, ma stavolta sotto M. Aurelio, opera *M. Aurelius Hermes, ab admissione* attestato in una iscrizione funeraria di provenienza urbana<sup>38</sup>, purtroppo derivante da una tradizione manoscritta piuttosto dubbia, che non consente di stabilire con assoluta certezza la correttezza del testo né tantomeno di definire il preciso ruolo di *Hermes a corte*<sup>39</sup>.

L'analisi fin qui svolta si è concentrata per lo più sui livelli dirigenziali dell'*officium admissionis*, mostrando le ampie possibilità di ascesa sociale concesse ai liberti arrivati all'apice della carriera. Tuttavia, nel caso di questo dipartimento palatino, che operava a stretto contatto col *princeps* e con i membri più importanti della *domus Augusta*, l'influenza connessa con l'incarico si estendeva di fatto anche al personale dei livelli inferiori, come ha dimostrato la vicenda di Vespasiano raccontata da Svetonio e come possiamo inferire anche da alcuni indizi presenti nelle epigrafi di *nomenclatores* ed *adiutores*. È per adesso nota soltanto un'iscrizione relativa alla mansione di *nomenclator*, una funzione che si declinava nei vari uffici con alcune varianti nelle attribuzioni<sup>40</sup> e che in questo caso – secondo quanto ipotizzato da Mommsen e da Marquardt, che la considerano equivalente all'incarico svolto dai liberti addetti *a cura amicorum*<sup>41</sup> – aveva il compito principale di leggere i nomi degli *amici* del *princeps*, i personaggi ammessi alla presenza imperiale. Il testo che ne tramanda il ricordo è ancora una volta un'epigrafe funebre di provenienza urbana, databile a partire dal Principato di Marco Aurelio, che conferma l'assunto precedente poiché mostra una famiglia di liberti che doveva il suo successo all'appartenenza agli uffici palatini. Il capostipite, *M. Aurelius Afrodisus* – forma impropria per *Afrodisius* – liberto dell'Augusto e *nomenclator* in un settore non precisato, forse lo stesso del figlio *Reginus*, si dedica in vita a realizzare un monumento funebre in grado di eternare la memoria della sua famiglia, anche grazie all'ostentazione del patronato che lui stesso aveva potuto assumere su un nutrito gruppo di liberti, ai quali era concessa la sepoltura nel suo mausoleo<sup>42</sup>. Un'ulteriore prova della posizione sociale ottenuta da *Aurelius Afrodisus* è poi rappresentata dalla carriera del figlio, *M. Aurelius Reginus*, nato dal matrimonio con una co-liberta, *Aurelia Hedones*, il

quale, con ogni probabilità grazie alla posizione paterna, aveva ottenuto l'incarico di *nomenclator* nel prestigioso *officium admissionis*, ruolo al quale possiamo attribuire la sua manomissione in giovanissima età, dato che al momento della morte – avvenuta prima di aver compiuto il venticinquesimo anno – il giovane poteva già fregiarsi dello status di liberto, in deroga alla *lex Aelia Sentia*, che dal 4 d.C. fissava a trent'anni l'età minima per la *manumissio*, una regola in generale confermata nell'analisi di Weaver. Passando poi all'incarico di *adiutor ab admissione*, due erano finora le attestazioni note, entrambe a carattere funerario e relative a personaggi attivi a partire dagli anni del Principato di Traiano, vale a dire *M. Ulpius Gl[y]con* e *Onesimus*. Del primo sappiamo che era morto nella capitale dell'impero, come la maggior parte degli addetti all'*officium admissionis*, ad un'età ignota, ma probabilmente non troppo avanzata dato che si trovava ancora a rivestire uno degli incarichi iniziali del *cursus palatino*, a meno che non si supponga che le sue capacità gli avessero impedito di fare molta strada. In ogni caso anche *Gl[y]con*, giovane o non dotatissimo, aveva raggiunto, come il precedente *nomenclator*, non soltanto lo status di liberto, ma anche la possibilità di divenire a sua volta patrono, come dimostra la condizione del dedicante, *Eutyches*, che pone la dedica *lib(ertus) / [p]atrono ben[e] / merenti*<sup>43</sup>. Anche il secondo *adiutor*, *Onesimus*, è generalmente ritenuto un liberto di Traiano per confronto col gentilizio della moglie, *Ulpia Arsinoe*, che pone l'estremo omaggio al marito tralasciandone la *gens* di appartenenza, probabilmente perché coincidente con la sua. Anomalo è invece il luogo di morte di *Onesimus*, vale a dire Atene, dove l'*adiutor* si era sicuramente recato al seguito del suo *princeps*<sup>44</sup>, identificabile in questo caso con Adriano<sup>45</sup>, sotto al quale doveva aver continuato a svolgere servizio, forse in contemporanea col più recente collega noto, *T. Aelius Proculus*, la cui figura riceve nuova luce alla fine di questa digressione.

TABELLA II: I DATI EPIGRAFICI

	ISCRIZIONE	NOME	DATAZIONE	QUALIFICA	STATUS	PROVENIENZA
1	CIL, VI 4026	<i>Livius?</i>	Augusto-Tiberio	<i>ab officis et admissione muli[erum]</i>	?	Roma, via Appia, <i>Monumentum Liviae</i>
2	CIL, VI 33762	<i>Tyrannus</i>	Augusto-Tiberio	<i>ab admissione</i>	?	Roma, Porta S. Lorenzo
3	CIL, VI 8699	<i>Ser. Sulpicius Fastus</i>	da Galba	<i>ab admissione</i>	LIBERTO	Roma
4	AE 2007, 234	<i>[T(itus) Flaviu?]s</i>	Flavi?	<i>[ab] admissione</i>	LIBERTO	Roma, SS. Quattro Coronati
5	CIL, VI 8701	<i>M. Ulpius Zopyrus</i>	da Traiano	<i>prox(imus) ab admissione</i>	LIBERTO	Roma
6	CIL, VI 8700	<i>M. Ulpius Gl[y]con</i>	da Traiano	<i>a(d)iu[t]or ab admissione</i>	LIBERTO	Roma, Catacombe di Pretestato
7	CIL, III 6107	<i>[Ulpius?] Onesimus</i>	da Traiano?	<i>adiut(or) ab admissione</i>	LIBERTO	Atene, fuori dal Ceramico
8	AE 1907, 125	<i>P. Aelius Hieron</i>	da Adriano	<i>ab admissio[ne]</i>	LIBERTO	Monterotondo, <i>ager Nomentanus</i>
9	Pandolfini, 132	<i>T. Aelius Proculus</i>	da Adriano	<i>adiut(or) ab ammiss(ione)</i>	LIBERTO	Roma ?
10	CIL, XIV 3457	<i>M. Aurelius Antiochianus</i>	da M. Aurelio	<i>magister ab atmissione</i>	LIBERTO	<i>Sublaqueum</i>
11	CIL, VI 8698	<i>M. Aurelius Hermes</i>	da M. Aurelio	<i>ab admissione</i>	LIBERTO	Roma, via Ostiense
12	CIL, VI 8931	<i>M. Aurelius Reginus</i>	da M. Aurelio	<i>nomenclator ab ammissione</i>	LIBERTO	Roma
13	AE 1973, 519	IGNOTO	Severi	<i>[magis]ter in admis[sione]</i>	EQUES	Asia Minore, <i>Alexandria Troas</i>
14	CIL, VI 8702	IGNOTO	Età incerta	<i>[a]b admissione</i>	LIBERTO	Roma, Esquilino

Innanzitutto, dato che più di 2/3 delle iscrizioni funerarie dei membri di quest'ufficio provengono da Roma o dalle sue immediate vicinanze<sup>46</sup> – com'è del resto facilmente comprensibile, dato che gli addetti *ab admissione* operavano in stretta connessione con il *princeps* e con la *domus Augusta* – è possibile supporre una provenienza urbana anche per l'urna destinata a conservare le ceneri di *Aelius Proculus*, un'ipotesi che trova conferma sia nella tipologia del supporto che nei dati paleografici, quali l'eleganza delle lettere, l'accuratezza del *ductus* e dell'impaginazione. Inoltre, sebbene l'epigrafe posta da *Chreste* non espliciti l'età di *Proculus* al momento della morte, la menzione della sua

## imagines

condizione di liberto e del suo incarico di *adiutor ab admissione* consente di supporre, in base sia alla prassi legislativa che alla casistica nota, che il liberto avesse all'incirca trent'anni, età minima stabilita per la manomissione<sup>47</sup>, ma anche compatibile con un incarico iniziale del *cursus* palatino, in un ufficio in cui sono tra l'altro attestati casi di manomissione piuttosto precoci, come quella del quasi venticinquenne *M. Aurelius Reginus*, *nomenclator* sotto Marco Aurelio<sup>48</sup>. In base agli esempi esaminati è infine possibile inferire qualcosa anche a proposito della dedicante, *Chreste*, che ci pone di fronte a un'apparente contraddizione: una terminologia che si riferisce a quella delle *iustae nuptiae*, col termine *coniunx* utilizzato per indicare il suo legame con *Aelius Proculus*, ma anche la mancata espressione del gentilizio, che consentirebbe di supporre una condizione ancora servile per la donna. Tuttavia lo status usuale fin qui evidenziato per le spose dei membri dell'*officium admissionis* permette di ipotizzare che anch'essa fosse una liberta, probabilmente appartenente alla *familia* della *domus Augusta*, come è verificabile nei tre casi noti<sup>49</sup>: *Sulpicia Iusta*, sposa del *proximus* *M. Ulpius Zopyrus*<sup>50</sup>, che si può mettere in relazione con la *domus* di Servio Sulpicio Galba; *Ulpia Arsinoe*, *coniunx* di *Onesimus*, *adiutor ab admissione*, liberta di Traiano<sup>51</sup>; *Aurelia Hedones*, moglie del *nomenclator* *M. Aurelius Afrodissus* e liberta, come lui, del *princeps* *M. Aurelio*<sup>52</sup>. Il caso di *Onesimus* in particolare fornisce un parallelo stringente, dato che anche nell'epigrafe di questo *adiutor* – esplicitamente definito liberto – la designazione avviene col semplice *cognomen*, probabilmente perché il gentilizio è comune alla dedicante, la moglie *Ulpia Arsinoe*; una caratteristica evidenziabile, con alcune differenze nel tipo di rapporto, anche nell'epitaffio dell'altro *adiutor* noto, *M. Ulpius Gl[y]con*, il cui dedicante è il liberto *Eutyches* che tace il gentilizio, chiaramente identico a quello del patrono<sup>53</sup>. Basandosi su tali esempi è quindi possibile integrare anche il nome di *Chreste*, che fornisce un segno della sua condizione di liberta nella definizione del suo rapporto matrimoniale col *coniunx* *T. Aelius Proculus*, cui spetta quindi esplicitare il gentilizio comune.

Alla fine di questa analisi è perciò possibile ampliare le poche informazioni tradite su *T. Aelius Proculus*, liberto del *princeps* Adriano e *adiutor ab admissione*. Basandosi sui dati conosciuti e sul confronto con gli altri esempi noti, si può infatti ipotizzare per *Proculus* un'età intorno ai trent'anni al momento della morte, quando – dopo aver ottenuto la manomissione – aveva anche avuto modo di contrarre *iustae nuptiae* con *Chreste*, probabilmente anch'essa un'*Aelia*, liberta del medesimo *princeps*. La morte precoce di *Proculus*, avvenuta quasi sicuramente a Roma o nelle sue vicinanze, durante una delle soste nei viaggi di Adriano, gli aveva tuttavia impedito di arrivare a posizioni più in vista, dalle quali avrebbe potuto compiere l'ascesa sociale realizzata da molti dei suoi più anziani colleghi. Tuttavia, la bella urna dedicatagli dalla moglie dimostra comunque la buona posizione raggiunta dall'*adiutor* adrianeo e dalla sua famiglia, una posizione certamente dovuta – come ha dimostrato questa indagine comparativa – alla vicinanza al *princeps* concessagli dal suo incarico.

## NOTE

- 1 Desidero ringraziare Eike Schmidt, direttore delle Gallerie degli Uffizi, e Fabrizio Paolucci, responsabile delle Antichità delle Gallerie, per avermi dato l'opportunità di studiare questo interessante inedito e pubblicarne il testo.
- 2 Pandolfini 2018, pp. 110-111, lotto n. 132, con foto dell'urna cineraria e particolare della tabella iscritta.
- 3 Le dimensioni del cinerario (inv. 1914 n. 2003) sono le seguenti: alt. max. 43 cm; diam. 34 cm; alt. lettere: 1-1,5 cm.
- 4 La mostra, curata da Fabrizio Paolucci e dall'A., è stata allestita nella sala di Arianna presso l'Auditorium Vasari delle Gallerie degli Uffizi, dal 14 al 16 giugno 2019.
- 5 Pardo 1972, lotto n. 429.
- 6 Il testo epigrafico ha subito una rubricatura probabilmente in epoca moderna.
- 7 Traduzione a cura dell'A.
- 8 Con tale datazione concorda Pandolfini 2018, p. 110, mentre Pardo 1972 collocava l'urna nella transizione tra II e III secolo d.C.
- 9 Il termine che definisce l'ufficio – *admissio* – è declinato variamente nelle epigrafi: oltre alla forma corretta, si hanno infatti le varianti *ammissio* – presente nell'iscrizione funebre di Elio Proculo e in quella del *nomenclator* di CIL, VI 8931 – ed *atmissio*, attestata da CIL, XIV 3457.
- 10 Per una sintesi delle attestazioni vedi TLL I, coll. 747-748.
- 11 Se l'*officium admissionis* in età severiana è testimoniato soltanto da AE 1973, 519, per l'età augustea-tiberiana abbiamo due testimonianze indirette, entrambe connesse con matrone di primo piano nella *domus Augusta*, vale a dire Livia moglie di Augusto e madre di Tiberio (CIL, VI 4026) e Antonia Minore, figlia di Marco Antonio e Ottavia, dal cui matrimonio con Druso sarebbero nati Germanico, Livilla e il futuro imperatore Claudio (CIL, VI 33762).
- 12 Amm. Marc., XXII 7.2, dove si parla del *proximus*, il vice direttore dell'ufficio per l'ammissione all'*aula principis* (... *inductis per admissionum proximum*).
- 13 Svet., *Vesp.*, 14: *Trepidum eum interdicta aula sub Nerone quaerentemque, quidnam ageret aut quo abiret, quidam ex officio admissionis simul expellens "abire Morboviam" iusserat*. Trad. (a cura dell'A.): "A lui (=Vespasiano) che, essendogli stato negato sotto Nerone l'accesso alla corte, chiedeva trepidante ad un addetto all'ufficio per l'ammissione cosa dovesse fare o dove dovesse andare, l'addetto, cacciandolo, aveva risposto 'Vai in malora!'".
- 14 Plin., *Paneg.*, 47: *An quisquam studia humanitatis professus non cum omnia tua tum vel in primis laudibus ferat admissionum tuarum facilitatem? Magno quidem animo parens tuus hanc ante vos principes arcem "publicarum aedium" nomine iscripserat; frustra tamen, nisi adoptasset, qui habitare ut in publicis posset. Quam bene cum titulo isto moribus tuis convenit [...] Nullae obices, nulli contularum gradus superatisque iam mille liminibus ultra semper aliqua dura et obstantia*. Trad. (a cura dell'A.): "C'è forse qualcuno che amante delle lettere non lodi tra le altre tue doti innanzitutto la facilità di accesso alla tua persona? Con magnanimità tuo padre (i.e. Nerva) intitolò "casa aperta a tutti" questa che prima del vostro Principato era una vera e propria fortezza; ma lo avrebbe fatto invano se non avesse adottato un figlio che non sapesse abitarvi come in un luogo pubblico. Come si accordano bene i tuoi costumi con questo termine [...] Non ci sono ostacoli, non ci sono vari gradi di insolenza, né, superate già mille porte, si frappongono sempre altri e più complessi ostacoli".
- 15 Le iscrizioni riferibili a tale ufficio di corte finora note erano tredici: CIL, III 6107; CIL, VI 4026; CIL, VI 8698; CIL, VI 8699; CIL, VI 8700; CIL, VI 8701; CIL, VI 8702; CIL, VI 8931; CIL, VI 33762; CIL, XIV 3457; AE 1907, 125; AE 1973, 519; AE 2007, 234.
- 16 Vedi in particolare Boulvert 1970, pp. 283-289; 315.
- 17 Vedi in particolare Boulvert 1970, pp. 178-183; Weaver 1972, pp. 252-258; Winterling 1999, pp. 102-104.
- 18 Vd. TABELLA I.
- 19 CIL, XIV 3457 = *Suppl. It., Latium Vetus* 1, 817 = EDR144060 (F. Squadroni): *D(is) M(anibus) / M(arco) Aurelio Aug(usti) / lib(erto) Antiochiano, magistro ab at=missione(:admissione) Antio=/chianus et Anti=/ochis, fil(i), (h)eredes / patri optimo*. Il sarcofago, decorato con strigilatura che incornicia una tabella centrale ansata, è attualmente conservato nel chiostro del monastero di Santa Scolastica a Subiaco, in provincia di Roma, nel sito dell'antica *Sublaqueum*, dove era stato con ogni probabilità deposto in connessione con la villa imperiale. Tale villa, costruita nei primi anni del regno di Nerone, aveva continuato ad essere utilizzata dai successivi *principes*, suscitando in particolare l'interesse di Traiano, che l'aveva re-

staurata, e di Adriano, al quale si devono successivamente interventi. Su quest'ultima fase vd. Tomei 1984 (in particolare sul sarcofago pp. 256-257, n. 10.4) e Winterling 1999, p. 103, nota. 128.

20 AE 1973, 519 = IK 53, 143: ----- / [--- Se]vero C[asari? ---] / [--- praef(ectus) coh(ortis) Hi]span(orum) et Nova[e ---] / [--- praef(ectus) e]quit(um) in vexil(latione) [---] / [--- magis]ter in admis[sione ---] / -----.

21 Sull'evoluzione sotto i Severi vd. Boulvert 1970, pp 319-332.

22 CIL, VI 8701 = ILS 1693 = EDR156463 (R. Centola): D(is) M(anibus) / M(arco) Ulpio Aug(usti) lib(erto) Zopyro / prox(imo) ab admissione et / Sulpiciae Iustae, / Ulpia Iusta filia / parentibus dulcissimis [...]. La lastra, di cui non si conosce il preciso luogo di ritrovamento, è adesso conservata nella Galleria Lapidaria dei Musei Vaticani (inv. n. 7513). Su di essa vd. Chantaine 1967, p. 339, n. 332; Boulvert 1970, pp. 181-182, nota 634; Weaver 1972, p. 253, nota 2.

23 Weaver 1972, pp. 122-128, in particolare tab. IV (sugli uffici palatini in generale).

24 Weaver 1972, pp. 259-260.

25 L'unica iscrizione che si differenzia è AE 1907, 125, una dedica sacra d'età adrianea, proveniente da *Nomentum*, in onore di Ercole.

26 Tra queste impossibile da datare è CIL, VI 8702, in cui l'estrema frammentarietà non permette di identificare il nome del liberto.

27 CIL, VI 33762 (cfr. p. 3891) = ILS 1695 = *Suppl. It., Imagines-Roma* 1, 1513 = EDR119808 (G. Crimi): *Tyrannus Antoniae / Drusi (uxoris) ab admissione*. La lastra, oggi conservata nei Musei Capitolini (inv. NCE 48), è mutila negli angoli superiori e mostra i fori per l'affissione nel colombario.

28 Svet., *Gaius*, 15.

29 Su questa linea anche Boulvert 1970, p. 59, nota 297.

30 CIL, VI 4026 = *Suppl. It., Imagines-Roma* 1, 1339 = EDR123311 (G. Crimi). La lastra marmorea, oggi conservata nei Musei Capitolini (Inv. NCE 1556), proviene dal *Monumentum Liviae* sull'Appia Antica, e riporta due copie, entrambe frammentarie, della medesima iscrizione. La prima copia recita: [---] us rogator +[---] / [--- ab off]ficis et admis[sione ---] / [---] ssus Caesaris maternus. Il testo può essere però integrato grazie alla seconda copia, dove si legge: [---] us rogato[r ---] / [--- ab officis et ad]mission(e) muli[erum] / [---ssus Caesa]ris matern[us].

31 L'unica figlia femmina, Livia detta Livilla, che portava il nome della nonna paterna, si apprestava a rivestire il ruolo di sposa del nuovo *princeps*, in quanto moglie dell'erede designato Gaio Cesare; il figlio maggiore, Germanico, era invece fidanzato con Agrippina, nipote diretta di Augusto, ponendosi così in posizione privilegiata nella linea successoria.

32 CIL, VI 8699 (cfr. p. 3891) = ILS 1691: *Ser(vio) Sulpicio / Aug(usti) l(iberto) Fasto / ab admissione / Servi Sulpici / Agathemer(us) / et Thallus / conliberto*.

33 AE 2007, 234: [T(itus) Flaviu?]s Aug(usti) l(ibertus)] / [ab] admissione e[t] / [De]metria et Va[l]leria / [Capi]tolina vivi fec(erunt) [sibi et?] / [-----]. Questa lastra marmorea, molto frammentaria, fu rinvenuta in epoca imprecisata presso l'Orto già Massimi ai SS. Quattro Coronati, ma la sua schedatura risale agli anni '60. È attualmente conservata in deposito presso il Sepolcro degli Scipioni.

34 Vd. TABELLA II, nn. 5-13.

35 Corey Brennan 2016, pp. 79-80.

36 AE 1907, 125 = *Suppl. It., Imagines-Roma* 5, 125 = EDR072202 (D. Nonnis): *Herculi sacrum / P(ublius) Aelius Hieron Aug(usti) lib(ertus) ab admissio[ne]*. L'architrave in marmo greco iscritto – della lunghezza di 263 cm – fu trovato durante gli scavi condotti nel 1906 da Giuseppe Tomassetti nella tenuta di Tor Mancina, di proprietà della famiglia Boncompagni Ludovisi; in seguito – come ha ricostruito Corey Brennan (2016, pp. 81-87) – l'epigrafe fu trasportata a Roma e collocata nella residenza di famiglia, il Casino Aurora, in via Lombardia n. 44, dove si trova tuttora, nel giardino, inserita quale elemento costitutivo di una fontana monumentale.

37 CIL, VI 265 (cfr. p. 3756): *Herculi / sacrum / P(ublius) Aelius / Hiero(n)*. Corey Brennan attribuisce dubitativamente la dedica ad un figlio dell'*ab admissione* adrianeo, a causa della differenza presente nel *cognomen* del personaggio – *Hiero* invece di *Hieron* – differenza che si può più semplicemente attribuire ad una variante nella trascrizione del termine derivato dal greco o ad un errore del lapicida.

38 CIL, VI 8698 = CIL, VI 33748.

39 CIL, VI 33748.

40 Vd. Kolendo 1989.

41 Mommsen 1870, p. 128, n. 3; Marquardt 1893, vol. I, p. 169, n. 3.

42 CIL, VI 8931: D(is) M(anibus) / M(arcus) Aurelius Afrodisius(:Afrodisius) Aug(usti) lib(ertus)/ nomenclator se vivo ab ascia / fecit monimentum(:monumentum) muro cin(c)=tum sibi et suis et Aureliae Hedo=/neti coniugi et M(arco) Aurelio / Regino Aug(usti) l(iberto) nomenclatori / ab ammissione(:admissione) filio dulcissimo / qui vixit annis XXIII mensibus XI / et libertis libertabusque pos=/terisque eorum. Monimentus(:monumentum) / in ag(ro) p(edes) XV in f(fronte) p(edes) X ab ante lon(gum) / p(edes) XI s(emis) latu(m) p(edes) XIII s(emis).

43 CIL, VI 8700: D(is) [M(anibus)] / M(arco) Ulpio Gl[y]=/coni Augu[s]=/[t]i lib(erto) a(d)iu[t]=/ori ab ad=/missione / Eutyches lib(ertus) / [p]atrono ben[e] / merenti feci[t]. Vedi anche Boulvert 1970, pp. 181-182, nota 634.

44 CIL, III 6107 = ILS 1692 = Inscr. Att. 24: D(is) M(a-nibus) / Onesimi / Aug(usti) li[b](erti) adiut(oris) / ab admissione / Ulpia Arsinoe coniugi [b(ene)] m(erenti) f(ecit).

45 Così anche Boulvert 1970, p. 168, nota. 512 e pp. 181-182, nota 634.

46 Vd. TABELLA II.

47 Weaver 1972, cap. 17, in particolare pp. 238-240.

48 CIL, VI 8931.

49 Vd. TABELLA II, nn. 5, 7 e 12.

50 CIL, VI 8701.

51 CIL, III 6107, da Atene.

52 CIL, VI 8931.

53 CIL, VI 8700.

## BIBLIOGRAFIA

Boulvert 1970: G. Boulvert, *Esclaves et affranchis impériaux sous le Haut-Empire Romain. Rôle politique et administratif*, Napoli 1970.

Chantraine 1967: H. Chantraine, *Freigelassene und Sklaven in Dienst der römischen Kaiser: Studien zu ihrer Nomenklatur*, Wiesbaden 1967.

Corey Brennan 2016: T. Corey Brennan, *The discovery (and rediscovery) of a temple dedication to Hercules by P. Aelius Hieron, freedman of Hadrian (AE 1907, 125)*, in “Hyperboreus”, 22.2, 2016, pp. 75-89 (<https://rucore.libraries.rutgers.edu/rutgers-lib/52096/PDF/1/play/>).

Kolendo 1989: J. Kolendo, *Nomenclator, “memoria” del suo padrone o del suo patrono. Studio storico ed epigrafico*, Faenza 1989.

Marquardt 1870: K. J. Marquardt, *La Vie privée des Romains*, trad. V. Henry, voll. I-II, Paris 1893.

Mommsen 1870: Th. Mommsen, *Die “Comites Augusti” der früheren Kaiserzeit*, in “Hermes”, 4, 1870, pp. 120-131.

Pancierà 2006: S. Panciera, *Servire a Palazzo. Nuove testimonianze di ufficiali Augustorum da Roma*, in S. Panciera, *Epigrafi, Epigrafia, Epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma 2006, pp. 550-551, n. 7.

Pandolfini 2018: AA. VV., *Catalogo della casa d'aste Pandolfini. Archeologia - Firenze 18 dicembre 2018*, Firenze 2018.

Pardo 1972: AA. VV., *Catalogo del Palazzo Internazionale delle Aste ed Esposizioni. Vendita all'asta degli arredi della “Villa Il Pardo”*, Firenze 1972.

Tomei 1984: M. A. Tomei, *La villa di Nerone a Subiaco: scavi e ricerche*, in “Archeologia Laziale”, 6, 1984, pp. 250-259.

Weaver 1972: P. R. C. Weaver, *Familia Caesaris. A Social Study of the Emperor's Freedmen and Slaves*, Cambridge 1972.

Winterling 1999: A. Winterling, *Aula Caesaris. Studien zur Institutionalisierung des römischen Kaiserhofes in der Zeit von Augustus bis Commodus (31 v. Chr. – 192 n. Chr.)*, Munich 1999.

